

mercoledì 28 gennaio 2015 – CRONACA – Pagina 14

LA PREMIAZIONE. In Broletto la consegna delle medaglie d'oro conferite dal presidente della Repubblica agli ex deportati e internati bresciani

«I nostri nonni, dispersi nei campi»

Michela Bono

Undici premiati, nessuno presente: l'unico superstite è stato bloccato dall'influenza Così è toccato a figli e nipoti ricordare in lacrime l'orrore e il sacrificio dei parenti

Undici medaglie conferite dal presidente della Repubblica sono state consegnate ieri mattina in Broletto dal prefetto Narcisa Livia Brassesco ai parenti di cittadini bresciani che furono deportati e internati nei campi di sterminio nazisti durante la seconda Guerra Mondiale.

«Sono lieta che quest'anno la cerimonia coincida con la Giornata della Memoria perché in passato non è stato così», ha sottolineato il prefetto prima di aggiungere che «questo giorno porta con sé una carica emotiva molto toccante».

Nessuno degli insigniti ha potuto ritirare la medaglia: l'unico superstite, Mario Bettoni di 92 anni, è stato costretto a letto da un male di stagione. A ritirarle sono stati i parenti, desiderosi di rendere un tributo al proprio caro, assieme ai sindaci dei rispettivi paesi.

Oltre all'influenzato Mario Bettoni, originario di Bienno, hanno meritato l'onorificenza Ettore Piccinelli di Acquafredda, Alessandro Fogliazza di Bedizzole, Angelo Conti di Cedegolo, Giuseppe Frassine di Cellatica, Pietro Anni di Concesio, Luigi Villani di Gambara, Giacomo Bonomi di Ceto, Giovanni Vaira di Ono San Pietro, Angelo Turrini di Ospitaletto e Aldo Del Barba di Palazzolo sull'Oglio.

A CONSEGNARE le onorificenze, insieme al prefetto, è stato Marco Fenaroli che - nella doppia veste di rappresentante del Comune e di Casa della Memoria - ha donato ad ogni premiato anche una copia del libro «Guida di Hammerstein» di Franco Quattrocchi del 1946, edito in collaborazione con l'Archivio storico della resistenza e dell'età contemporanea dell'Università Cattolica, e composto da vignette e riflessioni dell'autore, che fu internato proprio in quel campo.

Molti, nel corso della toccante cerimonia, i visi rigati da lacrime di commozione.

«Nostro padre fu preso in Jugoslavia nel 1943 e non abbiamo più saputo niente di lui - racconta Elvira, figlia di Ettore Piccinelli -. Anche la mamma si ricorda poco. Sappiamo che lavorava in uno zuccherificio e che aveva il compito di portar fuori dalle camerate chi moriva durante la notte».

Molte le lacune nei ricordi del passato, che i parenti dei deportati vivono ancora come ferite aperte. Difficile ricostruire cosa accadde ai loro cari e perfino in quale dei duemila campi di detenzione nazista furono internati.

«VORREMMO sapere di più, ma le ricerche non ci hanno portato a conoscere - spiega la nuora di Giuseppe Frassine -: mio suocero stesso non voleva parlarne. Forse il ricordo della prigionia era



Foto ricordo in Prefettura per i parenti degli 11 ex deportati premiati dal presidente della Repubblica. A destra, la fiaccolata SERVIZIO FOTOLIVE

troppo duro da ripercorrere».

ANCHE LA SIGNORA Erminia, figlia di Angelo Conti, vorrebbe che il tempo le restituisse la conoscenza della vita di suo padre: «Lo presero nel 1943 durante un rastrellamento in paese e da allora io e i miei quattro fratelli ci trovammo senza un padre». rammenta tra le lacrime. Il dolore del ricordo e la rabbia sono vivi come allora.

«Nostro padre fu preso nel 1940 in un rastrellamento – ricordano Alberto, Guerrino e Angelo, figli di Aldo Del Barba -. Sappiamo soltanto che fu spedito a Genova per due mesi, poi a Brindisi, in Albania e in Grecia, per poi finire in Germania, dove per nove mesi fu obbligato a lavorare in miniera e fu liberato nel 1945. In pratica, noi figli non l'abbiamo mai visto».

Storie che, perché non si ripresentino, non devono essere mai dimenticate. «I conflitti non sono cessati - ha ricordato il prefetto -: oggi non avvengono in casa nostra, ma non sono meno sanguinari e vergognosi. Ecco perché non bisogna mai far venir meno l'attenzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA